CENTENARIO DI S. PIETRO

RIFLESSIONI

DEL

BAR. NICOLA TACCONE-GALLUCCI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MAREGGIANI EDITORE
Via Malcontenti N. 1797

1867

A Sua Eminenza

Luigi Cardinal Morichini

omaggio rispettoso dell'autore

IL CENTENARIO DI S. PIETRO

L' anno mille ottocento sessanta sette rappresenta tre grandi e sublimi principî, racchiusi in tre parole divine; *verità* immutabile, continuato *miracolo*, novella *vittoria*. I Cattolici tutti dell' Universo gioiscono nella pace e nella serenità dei Santi, perchè nella *verità* si radica la loro *fede*, nel *miracolo* si fortifica la loro *speranza*, nella *vittoria* si alimenta e si accende il loro *amore*. — Nel ventinovesimo giorno di Giugno la Chiesa Cattolica festeggia l' anniversario del decimottavo Centenario del martirio di S. Pietro, e questo fatto semplice, e maestoso ad un tempo, commuove profondamente i fratelli nella Cattolica unità. — La gioia e la letizia dei fedeli si espande soave dalle tre fonti inesauste delle virtù cristiane, incentrandosi in una sola ed unica sorgente, perennemente, pura, feconda. eterna e divina. Le tre fonti sono le acque che ci purificano, santificandoci nel pellegrinaggio terreno; ma la sorgente perenne e limpidissima da cui derivano non è già in noi, non iscaturisce dalla terra, non sorge dal basso: essa è lassù nei campi eterni del Paradiso. — Il Centenario di S. Pietro rappresenta le tre parole sublimi, esplicate nell' apogèo della loro grandezza, e manifesta la loro origine nell' imagine e nella parvenza esteriore, che è come a dire,

l' aurora anticipata della vera Luce! — Ella è appunto una tale rappresentanza la cagione verace della gioia e dell' allegrezza; imperocchè la verità Cattolica ha questo di proprio, di essere cioè universale, immutabile e perpetua, epperò intimamente legata alla vita interiore dell' individuo, alla coscienza ed alla moralità pubblica delle Nazioni, al progresso della civiltà sociale, ed a tutte le nobili tendenze e generose aspirazioni dell' umanità.

Questa natura unitaria delle verità Cattoliche, e questa loro infallibile immutabilità, espone non per tanto i veri credenti ad essere il bersaglio ed il ludibrio dei potenti del secolo, di coloro che posseggono il manopolio della forza brutale. Ed allora s' ingaggia la lotta, e il Cattolico diviene un milite che combatte le guerre del Signore, un campione dell' eterna verità, un avversario invincibile della menzogna e del vizio. — Or questa lotta s' ingaggia appunto perchè il frutto vietato produsse il dualismo della libertà, e il dualismo della libertà è il principio del disquilibrio, la genesi dei disordini morali. Fin da quando l' uomo conobbe il male; fin da quando, invaso dalla superbia, fantasticava di rendersi a Dio somigliante; fin da quando ruppe le zolle della terra per guadagnarsi il pane coi sudori della sua fronte, fu impegnata la lotta: più o meno feroce, piccola o grande, parziale od universale, essa è sempre esistita, ed il secolo XIX, che ha raccolto dai secoli che lo precedettero l' eredità solidale del bene e del male, esprime la più tremenda e più terribile pugna, perchè è forse l' estrema e la decisiva. — O il trionfo del bene, o la vittoria del male: è questa l' antinomia dinamica del secolo XIX. — L' umanità è pervenuta senza dubbio ad un momento solenne, il parosismo febbrile, che la domina e la tiene convulsa, già trovasi nello stato di crisi; quest' apatìa esiziale, quest' indifferentismo venefico, non potrà prolungarsi di vantaggio; e la Chiesa Cattolica, circondata

ed assalita da tanti nemici, minacciata da tanti nembi e quasi prigioniera fra i suoi più fieri avversarî, velata dalla bianca stola dell' innocenza, inalbera tranquilla il vessillo della Croce, e poggia in esso le sue speranze!

Senza illuderci, pur troppo è grave la situazione; la Chiesa è come una vergine pudica, su cui si fissa inverecondo lo sguardo dei libertini: da tutti sprezzata, abbandonata da tutti, fuorchè da Dio. Ora è questo il miracolo della divina sua origine, è questo il miracolo della vita Cattolica: il trionfo inaspettato, soprannaturale e completo. Del resto la Chiesa è abituata a siffatte vittorie, anzi l' essenza sua e la sua vitalità non è che perenne vittoria. Il genio del male aguzzò contro di essa tutte le sue lancie. Le ruppe contro la spada dei tiranni; ma la Chiesa trionfò col martirio, passeggiando sicura e maestosa sui troni caduti, sulle lacere porpore, e sugli scettri spezzati ed infranti: ella conquise la forza brutale col sacrifizio e col sangue dei figli suoi. Oppose al sofisma, e alla menzogna, la potenza della verità, inspirando ai popoli la sana filosofia, le ammirabili legislazioni, la perfetta civiltà. Pugnò contro l' ambizione dei Cesari, e fu lotta spietata; giacchè il *Cesarismo* è la piaga più acerba che possa esulcerare il cuore dei popoli, e la Chiesa, benefattrice dei popoli, vinse il Cesarismo creando la libertà. — Forza bruta, sofisma, eresia, Cesarismo e libertinaggio avventaronsi contro di lei per combatterla e spegnerla; ma la Chiesa è divina; e noi vedremo lo spettacolo sublime della sua più bella vittoria; il Cattolicismo, trionfante nell' ultima lotta, stender la mano alla libertà per divinizzarla. Questo noi vedremo: l' armonia della Religione colla scienza e colla libertà, che s' incentrano nella Chiesa. — La Festa di S. Pietro sarà dunque l' aurora di sì bel giorno, giacchè esprime tutto il segreto della vita e della potenza Cattolica.

L' umanità per vivere spiritualmente ha bisogno di

tre virtù: della *fede*, della *speranza*, e della *carità*, e queste non le vengono che da una religione verace; ha bisogno per vivere civilmente del *potere* e della *libertà*; per vivere intellettualmente di una sana *filosofia*; per vivere infine nell' armonia e nella fratellanza universale d' una cosa sola ha bisogno di *amare*. — La religione dà le norme, la scienza e la legislazione le sviluppano, l' amore le compie, le perfeziona, le ingentilisce. Il principio ed il compimento della vita nostra non può darcelo l' umanità: l' uomo può educare un altro uomo, può infondere in lui i germi dello sviluppo, ma non può certo col solo aiuto della ragione dirgli qual sia il principio ed il fine dell' esser suo. L' uomo adunque ha bisogno della rivelazione, di una parola cioè infallibile, manifestata da un essere a lui superiore, che tutto conosce, a cui tutto è presente, che è tutta intera la *verità* e tutto l' *ordine*. Ma quest' essere infinitamente vero e sommamente buono non sempre parla all' umanità: egli è certo che la nostra coscienza sente in sè stessa che quest' essere esiste, perchè esiste in lei un tipo innato di *verità* e di *ordine*, però non sente nè può sentire il fine e l' intima natura dei due esseri. — La sola tradizione o la voce infallibile di un' autorità costituita da Dio per illuminare le menti, può far manifesti all' uomo la sua origine ed il suo fine; essa sola può dargli la *fede*, la *speranza* e la *carità*; essa sola può inspirargli l' *amore*. — Ora esiste una tale tradizione, esiste siffatta autorità?

Avvi un libro supremamente divino, per eccellenza sublime, che in un linguaggio ignoto ai mortali racconta la serie tutta degli avvenimenti mondiali ed umani, che si slancia ardito nel passato, infino alla genesi delle cose, che penetra fatidico nella misteriosa oscurità dell' avvenire, vaticinando all' uomo il termine ultimo delle sue tendenze. — Questo libro è la *Bibbia*; essa adunque enuncia il principio ed il fine dell' uomo. — La Bibbia

non è che la parola rivelata, la parola rivelata è la verità, epperò genera la *fede* e la *speranza*. La *fede* e la *speranza* mantengono la vita, ma non la rigenerano, non la vivificano, non la spingono all' azione; quindi la Bibbia sola non ci può dare la *carità*, non ci può dare l' *amore*, perchè *carità* ed *amore* è l' accostarsi dell' uomo a Dio, e l' uomo non si può avvicinare a Dio colla sola verità, senza essere dalla grazia rigenerato. — Che farem' noi senza la *carità* e senza l' *amore?* Che saremo senza Dio? A chi andremo per chiedere la parola rigeneratrice? — **Cristo:** ecco la maestosa figura che spicca nella successione dei tempi, e che per sessanta secoli della vita del Mondo è l' uomo perfetto, l' *uomo tipo*, perchè in pari tempo è Dio. — Cristo rappresenta l' olocausto di propiziazione; egli è il mediatore che per santificare e rigenerare l' uomo, si interpone clemente fra la Divinità e l' uman genere; egli è perciò *Uomo-Dio*, avvicinamento del finito coll' infinito, sviluppo di armonia, manifestazione di riscatto, principio di libertà morale. Se Cristo non fosse *Dio*, l' uomo non sarebbe rigenerato, chè l' essere finito non può rigenerare il finito; non sarebbe ordinato, perchè l' ordine è tendenza finale, e l' uomo, allontanato da Dio, non avrebbe morale finalità; ma pel Verbo fatto carne noi ci accostiamo al nostro fine, noi abbiamo coscienza di essere qualche cosa più dell' umanità caduca, noi sentiamo un principio di vita immortale, un impulso segreto e potente di amare Dio; Cristo per conseguenza è Divinità ed umanità; perchè ci rivela la sua legge, perchè ci redime, perchè c' indìa.

La missione dell' Uomo-Dio è missione di riscatto, di perfezionamento e di libertà; di riscatto, giacchè l' uomo caduto è da Lui rigenerato, e l' Adamo novello, dirò così, s' innalza sulle rovine del vecchio peccatore; di perfezionamento, perchè Cristo, fatto uomo, rappresenta l' *umanità tipo*, a cui non solamente dà una legge perfetta, un

insegnamento ed una parola eterna, ma le comunica lo sviluppo dinamico di una vita nuova, e le presenta il modello d' un uomo reale perfettissimo; di libertà, chè il riscatto e la moralità perfetta sono i principî della verace libertà, sono i concetti dell' armonia personale, sono il fine insomma del morale equilibrio. — La missione di Cristo ci vien dunque manifestata dal Verbo stesso di Dio, giacchè egli è *luce, verità* e *vita*. — Cristo è *luce*, e luce vera che illumina chiunque viene in questo Mondo (1); imperocchè egli è la sapienza increata, che contiene i tipi esemplari delle cose universe, ed essendo creatore, trasfonde nelle creature il principio della cognizione e colla fede, e colla ragione e colla grazia; quindi l' Uomo-Dio è l' eterna luce che splende fra le tenebre, e le tenebre non la conoscono (2) senza la sua grazia e senza il *riscatto*. — Cristo è *verità*, perchè è l' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità (3), ed è tutta la verità, essendo la verità per lui fatta, per lui trasfusa nell' anima razionale; e se Mosè diede una legge, la diede perchè la verità dell' Unigenito fu a lui rivelata per opera divina, e gli diede la verità ordinata, ma non la luce della verità, e della grazia, che è il Verbo (4). Ora la grazia e la verità trasformano l' uomo, l' illuminano, lo preparano a ricevere la parola del Verbo Eterno, e lo perfezionano, perchè la verità si riceve per la grazia, e si acquista coll' azione, coll' equilibrio cioè dell' umana personalità. — Cristo è la *vita*, e quando i Farisei ipocritamente lo interrogavano della sua persona, Ei rispondeva: Io sono il principio — *principium, qui et loquor vobis* (5); ma l' Essere principio delle cose non è tale se non dà loro la realità, non è tale se non ne

(1) Ioan. I, 9.
(2) Ioan. I, 4.
(3) Ioan. I, 14.
(4) Ioan. I, 17.
(5) Ioan. VIII, 25.

contiene *ab eterno* i tipi generici; non è tale se non possiede la forza di ritrarle dal nulla. Ora l' Essere sapiente e assoluto, e per infinita potenza creatore, è tutto l' essere cioè l' esistenza somma, la sussistenza immensa, la *vita* eterna; epperò Gesù Cristo, essendo il *Principio,* è in pari tempo la *vita.* — L' Essere principio delle esistenze possiede inoltre la potenza di redimere. Imperocchè Chi crea conosce; e Dio creando conosce, non come l' artista che crea la *forma* e la vivifica coll' idea interiore *verità* ed *ordine:* bensì, creando sostanze, non soltanto nella loro realità le conosce, ma eziandio e nell' idealità e nella possibilità. Egli opera in esse; ed esse esistono perchè Egli le crea e le conserva. Ora chi conosce il reale, l' ideale ed il possibile delle sue fatture, chi vive nella loro vita, e la mantiene, può rigenerarle e redimerle quante volte all' archetipo non corrispondano; Cristo perciò, principio di tutte le cose, crea, vivifica, conserva, redime. Egli è dunque la *vita,* e tutta la vita, quella cioè eterna, immortale, divina: — *Ego sum resurrectio et vita (1) — Ego sum panis vitae (2) — Qui credit in me habet vitam aeternam (3).*

Questa triplice manifestazione del Cristo esprime il più alto segreto della metafisica astratta, e della filosofia morale; conciosiacchè la *luce,* la *verità* e la *vita* contengono due nozioni scientifiche, l' idealità della tendenza, e la sua dinamica. L' ideale stabilisce la concatenazione e la reciproca attinenza dei tre termini dell' azione possibile, e rivela i rapporti del principio col fine e col di mezzo; il principio è per sè stesso, epperò è tutto l' essere, quindi la *vita;* il di mezzo deriva dal principio, anzi è conseguenza del principio medesimo, e logicamente lo presuppone; per la qual cosa la *verità* procede

(1) Ioan. XI, 25.
(2) Ioan. VI, 48.
(3) Ioan. VI, 47.

dalla *vita*, perchè non vi è verità senza l'Essere assoluto, e l'Essere assoluto abbraccia tutto l'Essere, tutta la vita, tutta la verità; il fine è l'ultimo termine della dinamica, e consegue dal principio e dal di mezzo, esso s'individua nella *luce*, e la *luce* è fine, perchè manifesta tutta la vita e tutta la verità; e chi arriva alla *luce* perviene altresì alla *vita* immortale, alla *verità* ultima, nè ha più dove tendere — desso è beato. — La tendenza già in atto esprime poi l'azione di trapasso da un momento all'altro, o meglio enuncia la successione dinamica dei tre termini; e così la *vita* è il principio, essendo l'espressione e del potere e della forza; la *verità* è il di mezzo, essendo conseguenza del principio; la *luce* è fine, perchè compimento della vita e della verità. — Quando dunque Cristo disse che Egli era la *vita*, la *verità*, e la *luce*, rivelava la sua eccelsa missione, e col segreto della divina sapienza, e colla dottrina ieratica dei sacri Libri, e col criterio della somma Metafisica.

La vita, la verità e la luce costituiscono il Sacerdozio, cioè quella natura intermedia fra Dio e l'uomo, la quale purificando l'essere imperfetto e decaduto, e rigenerandolo col lavacro della fede che costituisce la vita perfetta, e col lavacro della speranza che mantiene la fede nella verità, lo beatifica e l'indìa colla carità, che è il riposo nella vivissima luce. E così il Sacerdozio armonizza il vario, e lo riduce all'*uno*, *in cui la fede si riposa*, la speranza si acquieta, e la carità si sviluppa nell'apoteosi del reciproco amore. — Cristo, Dio ed Uomo, Cristo Redentore, Cristo Sacerdote sceglie fra gli umili, fra gli ignoranti, e fra i disprezzati del popolo, dodici seguaci, li chiama coll'imperativo dell'affetto, ed essi lo seguono: si rivela ad essi per Figlio di Dio, Pietro lo crede il Cristo, ed Egli benedice Pietro perchè avea parlato non secondo la carne, ma secondo lo spi-

rito che glielo avea rivelato (1); dice a Tommaso che Egli è la vita, la verità, la via; li presenta al suo Padre Celeste affinchè desse loro la vita eterna, che è la conoscenza di Lui (2), e li santificasse nella verità, per la quale Egli venne al Mondo, e in essi santificò, rigenerandola, l' umanità (3): — *Pater,... ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum,... ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis* (4). — Cristo dunque perpetuava il suo Sacerdozio negli Apostoli suoi, restando in essi in ispirito e verità, abbandonando l' umanità sua per risorgere nella Divinità, e per dare agli uomini redenti, ed a coloro che in Lui credevano, pei suoi Discepoli, il dono più prezioso dell' amor suo: — *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos* (5). — Amore immenso di carità, santificato nello Spirito, pel quale Egli venne ad abitare con noi, e noi in Lui viviamo.

L' istituzione del Sacerdozio e la perpetuità del Cristo nei suoi Discepoli non poteva certamente elevarsi a maggiore sublimità; imperocchè l' ultimo termine del sublime è il soprannaturale e il sovrintelligibile, e Cristo diè loro il miracolo ed il mistero, che sono le due emanazioni e le due essenze di sublimissimi concetti. — Lo Apostolato è un miracolo, perchè fra tante stragi e ruine, fra tanti disastri e sociali sconvolgimenti, il Mondo vide ciò che non può creare veruna forza di uomini o di genî, vide dodici pescatori ignoranti che insegnano la verità e la sapienza, per le quali si convertono da diecinove secoli le generazioni umane alla fede di Cristo. — L' Apostolato inoltre è un mistero, giacchè il miracolo

(1) Math. XVI, 16 e 17.
(2) Joan. XVII, 3.
(3) Joan. XVII, 17 e 20.
(4) Joan. XVII, 22, 23 e 26.
(5) Joan. XV, 12.

arriva al suo più alto grado di sublimità nell' uomo finito che rappresenta l' infinito, nell' uomo debole che esprime la fortezza dell' assoluto, nell' uomo ignorante che possiede adombrata la sapienza dell' immenso, nell'Uomo Sacerdote che figura e perpetua il Cristo. — Laonde la missione del Redentore, rinnovata nei suoi Apostoli è sempre vergine, è un miracolo ed un mistero ad un tempo; e gli Apostoli possedettero il segreto della luce, della verità e della vita, insegnarono la strada che mena al Padre, e rigenerarono col battesimo, confermarono la fede e la speranza coll' unzione dello Spirito, congiungendo al Cristo l' umanità col darle il suo corpo; e così nella fede, nella speranza, e nella carità noi ci ravviciniamo alla Triade, per l' intermedio del Cristo e del Sacerdozio, e formiamo un tutto solo nel completo riposo dell' amore.

Ora la perpetuità di Gesù Cristo, dei suoi Discepoli, e del Sacerdozio si rinnova perennemente nella Chiesa, perchè la Chiesa è l' unione dei fedeli sotto la direzione dei Sacerdoti, illuminati dallo Spirito di verità, col quale Cristo promise di essere e di abitare con noi sino alla consumazione dei secoli; la Chiesa è dunque il tempio sacro della divina missione, e in essa vi si trova il miracolo ed il mistero del Sacerdozio, e la perpetuità della vita, della verità, e della luce, che è il Cristo. La Chiesa non può darci la perpetuità della vita, della verità e della luce se non parla per bocca d' un Pontefice Sommo, che possegga il dogma dell' infallibilità, e pel quale diventa universale e Cattolica. — Cristo medesimo tale l' ha costituita. — Quando tuttavia Gesù dimorava fra gli uomini nella Divinità e nell'umanità, rivelò i precipui veri ai suoi Discepoli, ed a Pietro, che l'avea appellato *il Cristo figliuolo di Dio vivo*, lo costituì capo dei suoi Discepoli, suo successore, sommo Sacerdote: — *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam,*

et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni Coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in Coelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Coelis (1). — E pregò il Padre, affinchè non gli venisse meno la fede, ed una volta ravveduto confermasse i suoi fratelli (2). — Risorto da morte Gesù, rinnova il suo precetto, e lo rinnova in maniera divina ed affettuosa. — *Pietro mi ami tu?* — Ecco le celestiali parole del Cristo: — *Pietro mi ami tu?* — replica per ben tre volte, ed a Pietro, che commosso dichiarava di amarlo, ingiunge di pascere i suoi agnelli, di governare le sue pecorelle (3). — In tal modo Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, e le diede l'unità del governo, perpetuando sè stesso in Pietro, e nei successori di Pietro.

Ma non bastava l'unità e la perpetuità per istabilire la Chiesa Universale, non bastavano punto questi due caratteri per renderla redentrice e continuatrice della sua missione; imperocchè non possono soli dare la vita, la verità e la luce, nè dispensare le virtù, e la somma delle virtù, che è l'*amore*. — Era dunque necessaria la immanenza continuata del Cristo, era d'uopo che nella sua Chiesa e nel suo Vicario s'incentrasse l'elemento divino, affinchè fosse rappresentata in tal guisa l'umanità e la Divinità del suo Fondatore, e Cristo le diede sè stesso nello Spirito di verità, le diede l'Essere divino colla discesa del Paracleto, implorata dal Padre suo, onde assistere i suoi Discepoli, che orfani di Lui rimanevano: — *Rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum. Spiritum veritatis, quem Mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum; vos autem cognoscetis eum, quia*

(1) Math. XVI, 18 e 19.
(2) Luc. XX, 32.
(3) Joan. XXI, 15, 16 e 17.

apud vos manebit et in vobis erit. Non relinquam vos orphanos, veniam ad vos (1). — E allora quando avrete lo Spirito di verità, confesserete la mia missione, e renderete testimonianza di me, manifestando la verità (2). — Cosi dà alla sua Chiesa ed a Colui che la rappresenta, il secondo carattere di Cattolicità, l'essere cioè infallibile nel confermare la vita, la verità e la luce, e nel continuare l' opera redentrice, onde compiere la palingenesi avvenire, e l' unione degli uomini con Dio nell'amore. — La Chiesa è dunque una ed infallibile: una in Pietro e nei suoi successori, infallibile nella parola ispirata dallo Spirito. —

Or questa unità ed infallibilità della Chiesa, costituisce la seconda manifestazione del Cristo, e la figura più nobile e maestosa che sia apparsa dopo di Lui. — **Il Papato:** è questa la nuova forma nella quale si perpetua Cristo, il Sacerdozio, e la Chiesa nell' infallibile unità; è questa l' unione dell' umanità e della Divinità che prodiga il principio della *vita*, da cui fluiscono gli eterni *veri*, e da cui scaturisce l' incandescente, la splendidissima *luce*. — Ma ciò che maggiormente abbella, illustra e santifica il Papato è appunto la sua universalità nell' affermare; imperocchè possedendo il dogma dell' infallibilità, afferma in tutto e per tutto la parola ieratica. L' uomo di genio, l' uomo che non ancora si è assoggettato al dispotismo dei partiti, l' uomo sapiente ravvisa nel Papato la fonte inesausta della rigenerazione perenne. Lungi dal considerarla come un' istituzione antiquata, ei ne discerne l' eterna gioventù, che l' avviva; ei ne ravvisa il vigore e la robustezza, ne assaggia le dolcezze ineffabili, e vi scorge infine la sua importanza nello sviluppo sociale dell' umanità. — Il Papato è dunque un miracolo, e perchè l' unità dello stesso è di sua natura

(1) Joan. XIV, 16, 17, e 18.
(2) Joan. XV, 27, e XVI passim.

espansiva, il Papato è da per tutto, la sua influenza si esercita in ogni punto della vita sociale, sotto ogni cielo, in ogni clima, nel tugurio del povero come nelle sale dorate dei Monarchi, nelle culte Nazioni e nei popoli selvaggi; dovunque in somma vi è un uomo, dovunque vi è una famiglia, dovunque esiste un ceppo sociale, il Papato colà si trova, vive in quel luogo, col loro progresso procede, guidandoli nel terreno pellegrinaggio, ed additando loro, faro luminoso, la via.

È un miracolo di *sapere*. — La scienza è la cognizione delle cause, degli intelligibili, dei reali, dei concreti considerati nella loro verità. Ora la verità delle cose risulta dai rapporti svolgentisi nei generi, nelle specie, e negli individui, e per essere immutabile dee ridursi all' unità, deve ordinarsi coi principi, deve incentrarsi nella sua origine stessa. Chi ci darà la verità ordinata nell' unità? chi potrà rivelarci il principio razionale ed essenziale delle idee? La ragione individua, la ragione indipendente? — No senza dubbio, perchè le ultime conseguenze sono in certa maniera indefinite, e l' indefinito non è per sè stesso, ma per una causa più alta; esso non appaga, bensì solletica la cognizione a tender oltre. — Si dirà: è l' esperienza la ragione essenziale delle cose? — Il raziocinio risponde che no. Sonvi difatti verità che non si possono sperimentare; sonvi verità certe metafisicamente, ma affatto invisibili all' occhio umano; sonvi verità primarie che si rivelano solo negli affetti, ma che del resto non possono concepirsi nella realità concreta. Forse dovremmo noi distruggerle perchè non cadono sotto i sensi? — Più in alto dee dunque rinvenirsi la cagione ultima delle cose. — Il fondamento della vera scienza è certamente l' universalità, l' immutabilità, e l' unità: i due primi caratteri riguardano l' astratto, l' ultimo costituisce l' incontro dell' idea colla realità; del concreto coll' astratto, del genere colla specie, e for-

ma la loro finalità; ma tanto i primi che l' ultimo han bisogno d' un altro elemento che ne affermi la perpetuità, e nel quale lo spirito umano vi si riposi. Lo spirito non si ferma che nel criterio autorevole della certezza, ossia in quelle idee specifiche e generiche da lui riguardate come evidenti, necessarie, indimostrabili; nondimeno sì la necessità che l' autorità, la certezza e l' evidenza si rannodano al centro ed alla ragione ultima di questi concetti, che è appunto la *verità*. Egli è sotto un tale aspetto che il Papato, cioè la Chiesa parlante ed infallibile, è un miracolo di sapienza, imperocchè esso insegna che il Verbo è il principio esemplare di tutte le cose, che Egli è *vita*, *verità* e *luce;* epperò *vero ordinato*, che ci parla nella nostra coscienza, che ci largisce il sapere, e con esso la dottrina riposta della religione e della filosofia.

È un miracolo di *sapienza civile*. — Chi proclama i sommi principî ed infallibili della fede, chi manifesta le nozioni primarie della dinamica razionale, possiede indubitatamente il concetto di civiltà, procedente dalla religione e dalla filosofia. Ogni individuo, ogni famiglia, ogni nazione hanno bisogno e di un culto religioso, e di una scienza, chè la vita dello spirito si nutre di *verità*, e la verità non può venire all' uomo che o dalla sua ragione, o dalla rivelazione divina. Il vero rivelato costituisce una somma di principî religiosi, che si chiamano *dogmi*, mentre il vero ritrovato dall' uomo genera una serie di raziocinî, che formano le *dimostrazioni*. Ora allorchè le due sorgenti della *verità* s' incontrano nell' energia dinamica dello sviluppo esteriore, e dal sociale progresso, la risultante dall' incontro è appunto l' incognita della civiltà, e questa allora è la *verità reale*, che procede dal *vero ideale* della religione e della filosofia. — Cristo, perpetuato nella Chiesa e nella Potestà Pontificale, ha dato alla società la migliore legislazione che possa mai concepirsi da un genio divino. Semplice ma profonda,

scrutatrice dei cuori e delle coscienza, saggia conoscitrice della natura umana, la legge del Cattolicismo è ad un tempo il codice più sapiente, più progressivo, più filosofico e più poetico fra quanti se ne scrissero dai sofi e dai legislatori. Sapiente, perchè esplicato nella verità rivelata; progressivo, perchè contiene il germe razionale dei possibili; filosofico, perchè compie l' etica più perfetta dei diritti e dei doveri; poetico, per essere modellato su d' un principio di fratellanza universale, la Carità. — La Chiesa infallibile ha reso sacri gli affetti più cari e delicati dell' uomo. Ella ci ha dato un Dio vivente, pieno di grazia e di verità; ci ha dato un focolare, albergo di domestiche consolazioni e di virtù soavissime; ci ha formato una famiglia, centro dell' amore, principio della vita, germe di perpetuità; ci ha innalzato un tempio, una Chiesa, casa di orazione e di preghiera, nella quale la coscienza nostra sente di essere quasi libera dagli inceppamenti della materia, e sorvolando dal fango terreno, assaggia qualche sorso di beatitudine, e par che si trovi di faccia a faccia con Dio; ci ha donato una patria, centro degli affetti civili, scopo e termine progressivo delle aspirazioni terrestri; e infine ha costituito l' unità della famiglia umana, e in essa spariscono le grette idee del municipalismo e dell' egoismo nazionale, e tutti i popoli, tutte le nazioni, formando un tutto solo in Gesù Cristo, ci offrono il sorprendente spettacolo della civiltà cosmopolitica.

È un miracolo di *sapienza sociale*. — Non è più l' uomo macchina, che ingrana nella ruota maggiore, e non sà perchè vive; non è più l' uomo cosa, che soddisfa alle brutalità d' un autocrate, obbliando d' esser libero; non è più la donna schiava, assoggettata ai capricci di chi l' insulta e l' infama; non è più la famiglia utilitaria ed interessata, che forma la razza; non è più il porporato tiranno, che si abbevera di sangue, e si sa-

tolla di lascivie: ma è l'uomo individuo, dotato di libero arbitrio, che ha coscienza della personalità sua propria; è la donna vergine, la donna madre che, simile all'uomo, anzi carne della sua carne, è anche figlia di Dio; è la famiglia Cristiana, l'unione santificata del *gran Sacramento*, che educa la prole alla grandezza immacolata dei Santi, che forma cittadini intemerati, eroi cristiani, venerandi ministri del Santuario; è il padre che subentra al despota; è il Sovrano, unto del Signore, che rappresenta il principio dell'autorità divina, è il Monarca, su cui siede giudice il Re dei Re. — E queste meraviglie l'ha prodotto il Papato. — La storia veritiera e leale è là per attestare il fatto portentoso. Essa ci dà a vedere il Papato come il primo perno del sociale consorzio. Ci mostra la sua saggezza legislativa nel giure ecclesiastico, nella costituzione della Chiesa, nella consacrazione del potere, nella condanna delle rivolte, nel contrasto col Cesarismo e colla demagogia plateale. Ci manifesta il suo progredimento nel proclamare il libero arbitrio, nel santificare la famiglia, nell'affrancare gli schiavi. Cel manifesta nelle *missioni*, per le quali, valicando i mari, scorrendo le regioni, scuoprendo nuove terre; converte i popoli smarriti nelle tenebre dell'idolatria, incivilisce i selvaggi, costituendoli in gruppi ed in società ordinate. Incoraggia le scienze, favorisce le arti, agevola i commerci, apre emporî, fonda collegi, istituti, sale d'educazione, affratella i popoli fra loro, ed ovunque si schiude un labbro per annunziare la buona novella, cambiasi di repente l'abbrutimento nel più saggio e nel più avveduto progresso.

È un miracolo di *sapienza politica*. — Se ne osservi anzitutto la sorprendente sua intima struttura. — Il Papato è una monarchia civile, eppure non è maculata da veruna debolezza od esorbitanza di assolutismo. La monarchia Pontificale non è ereditaria, sicchè allontana ogni

sospetto di utilitarismo, ogni aspirazione interessata, ogni affezione famigliare o di casta. Essa è circondata da un Senato aristocratico, che riunisce in sè i pregi tutti d'un patriziato civile, e ciò non pertanto non è feudale, non è centralizzatore, non è legato alle influenze domestiche. Essa inoltre è elettiva, chè il Sommo Gerarca vien prescelto da un Senato ~~eziandio~~ elettissimo; e ciò importa che mentre si adorna delle perfezioni d'una monarchia fondata sull'elezione, evita in pari tempo le lotte dei partiti politici. — E ciò non è tutto. Essa si radica nella santità del diritto ieratico, ed è come a dire una teocrazia religiosa e politica, accoppia nondimeno i due poteri, e discentralizza le autocrazie di qualunque specie esse sieno, afferma la libertà politica, togliendo ai poteri sociali il manopolio delle coscienze, e nel medesimo tempo proclama la libertà religiosa, perchè solo il Pontificate conosce la chiave del cuore, e l'individuo senza l'incubo dello Stato-Dio e del Cesarismo, respira aure purissime e soavi di libertà interiore, e indipendente nella sua coscienza dai poteri materiali, si eleva al suo Dio, affissandosi nella beatifica sua visione. Ora una Monarchia stabilita su tali solidi fondamenti, una potestà che, poggiandosi sulla terra, s'innalza al Cielo, un'autorità somma e contemporaneamente divina ed umana, non può dare che precetti di sapienza politica. E se nel Mondo vive la libertà, se nel Mondo esiste una legislazione saggia, se si sviluppa sulla terra una civiltà non fallace, ma progressiva: i germi, i principî, la genesi s'incentrano nel Papato, cioè nella Monarchia più antica, più legittima, più perpetua, e più veneranda tra i popoli.

È un miracolo infine di *amore*. — Una sola potenza sulla terra si dispiega in tutta la sua forza nell'armonia; una sola potenza è capace d'influire sulle anime, sulle coscienze, sui cuori, sugli affetti; una sola potenza contiene il principio espansivo della dinamica interiore, per-

chè di origine divina. — E questa è il *Papato*, il Verbo parlante nella Chiesa. — Gigantesca nella sua origine, virile e raggiante d' una perenne gioventù, senza infanzia e senza vecchiaia, questa potenza apparisce e commuove l' universo; il Paganesimo ne scerne la luce, e resta bruciato dal suo fuoco; l' eresia pargoleggia intorno alla periferia del suo calore, e rimane annichilita; la filosofia, non reggendo a tanto splendore, tenta combatterla, benchè indarno; i potenti l' abborrono; e gli umili, soltanto i miseri ed i poveri l' accolgono senza accorgersi della sua comparsa. — Ed essa opera portenti, compie miracoli, e ciò che niuna potenza puote eseguire, essa attua e rafferma. — Evangelizare i poveri: — ecco la più alta concezione dell' amore. Tutto possono operare i potenti della terra, tutto può manifestare il genio dell' uomo; ma fare che i poveri sieno evangelizzati, fare che il povero sia beato nella sua miseria, sia felice nella sua povertà... oh nol potranno giammai! Perchè non posseggono il segreto della vera vita, ignorano che cosa sia la Carità. La Chiesa sola porta a termine questo miracolo, evangelizzando i poveri; e siccome anche poveri sono coloro che vivono nell' eterno combattimento del dualismo, e nella privazione d' ogni contento: così eziandio a questi attende la Chiesa, questi evangelizza. — Essa ristaura la personalità umana, sviluppa l' equilibrio e l' armonia della moralità, e poi quando l' uomo è già ordinato, quando l' uomo già possiede la *vita* rigenerata, e la conoscenza della *verità*; essa lo innalza al Regno della vera *luce*, dandogli il dono più prezioso della Carità, l' *amore* — E l' *amore* è termine di tutti i voti, è compimento di tutte le tendenze, è riduzione del vario all' uno; giacchè per l' *amore* lo Spirito di Dio discende nella sua Chiesa per abitare con noi, e noi nella Chiesa ci abbandoniamo in Esso per completare l' unità! —

Queste sono le dolci reminiscenze, i soavi ricordi, e

le prospettive vaghissime che allietano e ricreano gli animi dei Cattolici nei giorni santi del Giugno; ma pur vengono rattristate le gioconde impressioni da un soffio furente e tempestoso d' indifferentismo, d' apatia, e di malvagità che scombuia il presente. — Il Papato è quindi e timore e speranza ad un tempo. — Contemplata la posizione attuale della Podestà Pontificia con vedute terrene, essa apparisce quasi quasi sfasciata, l' edifizio politico minato da ogni banda, le risorse materiali annullate o distrutte, il potere morale contrastato dalla forza bruta, l' autorità in lotta accanita col libertinaggio, ed il Principe, il Capo della Cristianità, da tutti i Re vilipeso, avversato, o tradito; eppure sulla fronte augusta del Vecchio del Vaticano vi si leggono due sublimi parole: *rassegnazione* e *fiducia;* e come Cristo sul Calvario, il Papa si abbandona nelle braccia del suo Dio, e spera nella resurrezione. — E quest' aureola di maestà, questa calma serena di Paradiso, si riverbera sul popolo fedele, sul popolo legato alla Chiesa nei suoi più vitali interessi, sul popolo che associa il trionfo della libertà, della famiglia, della civiltà e della patria al trionfo del Papato. — E che si scerne allora? qual' è mai la situazione che subentra alla prosaica realità del presente? — Si ravvisa una moltitudine, avida di conoscere, che s' indirizza alla Chiesa, onde domandare parole di *vita*, di *verità*, e di *luce;* e mentre tutto sembra perduto, mentre tutto par voglia naufragare nel tempestoso oceano delle dissoluzioni sociali: noi vediamo da una parte gli sforzi umani, che demoliscono e distruggono, dall' altra una mano segreta che difende la verità e la giustizia nella società, e come eloquentemente dicea l' illustre Keller: « Ici l' abîme des révolutions sociales, la au milieu des flôts la roc inebranlable de la Papauté ».

Questa serenità del Pontefice dunque, questa santa e divina fiducia trasporta il nostro pensiero in una regione

più limpida e pura, in un luogo più elevato e sublime, e da quivi slanciando la visione nel buio dei tempi avvenire, e nella triste realità del presente, noi scorgiamo che ormai l' errore sta sull' orlo dell' abisso che si è da sè stesso scavato; noi vediamo che i guasti civili e sociali son di già pervenuti alle ultime loro conseguenze; e quando un' utopia qualsiesi è giunta al termine estremo delle sue negazioni, essa finirà con negare sè medesima, giacchè è questa la natura dell' errore: di consumare sè stesso nelle sue demolizioni. — Noi ravvisiamo dippiù una moltitudine che si abbraccia alla navicella di Pietro, un numero immenso di gente che s' indirizza al faro luminoso della verità, e scienziati, economisti, storici, filosofi, statisti, che indefessamente lavorano al trionfo dell' avvenire, alla rigenerazione della libertà nella Chiesa, al risorgimento della civiltà nel Papato. — Non son questi prodromi di vittoria? Non son dessi fiducia e speranza? — Oh! sì, noi speriamo e fidiamo. — E se anche tutte le forze della terra fossero contro di noi congiurate, se anche tutti i demoni scorressero furibondi le nostre regioni per annientare la libertà, per profanare la fede, per insultare la Chiesa, per legare le nostre coscienze: noi pure spereremmo! Chè la vittoria sarà nostra. — Forse nei profondi decreti e negli imperscrutabili voleri di Dio sta scritto che la vittoria ed il trionfo spetta a lui solo! Forse fra tante negazioni dell' incredulità, vuol mostrare l' assoluta sua potenza sul mondo! Vuol manifestare che Egli solo è grande, che Egli solo è provvido! — Maledetto chi confida nell' uomo! — Un miracolo salverà il Mondo, un miracolo rigenererà l' umanità! — E questo miracolo noi l' aspettiamo fidenti. — Questo miracolo noi lo vedremo! —

FINE

In corso di Pubblicazione

SAGGIO

DI

ESTETICA

PEL BARONE

NICOLA TACCONE-GALLUCCI

Tutta l' idea dell' Opera, giusta il **Manifesto**, è sviluppata in LX Capitoli, divisi in sei parti: **Estetica Ideale, Estetica del Sublime, Estetica Naturale, Estetica Artificiale, Estetica delle Armonie, Storia filosofica dell' Estetica.**

L' Opera è compresa in due volumi in 8.° **Charpentier** complessivamente di oltre a pagine 600. — Elegante edizione con caratteri piccoli e nitidissimi. — Entrambi i volumi costano Lire 4, 90. — Si è pubblicato il primo volume, il cui prezzo è di lire 2, 50. — Dirigersi all' Autore in **Mileto** (Calabria Ulteriore 2.ª).